



## ISRAELE E PALESTINA. UN CONFLITTO SENZA FINE

Comprendere il conflitto israeliano-palestinese non è cosa al quanto semplice. Ci sono tante cause. Quelle che conosciamo tutti e che sono state ben identificate, ovvero le cause territoriali, storiche e religiose e poi vi sono le cause sommerse nel buio più profondo che, quando riaffiorano in superficie, scatenano l'inferno.

Da Analista del Medio Oriente, quale sono diventata con sacrificio, orgoglio e dedizione, mi limito a fare alcune osservazioni per una riflessione più profonda.

### 1) DUE POPOLI, DUE IDENTITÀ E UN DESTINO MANCATO

Oggi è innanzitutto il **Nakba Day**, ovvero il giorno di commemorazione della catastrofe palestinese (Nakba) e dell'estromissione del **Popolo Palestinese** dai confini dello Stato di Israele.

Questo esodo è anche all'origine della successiva problematica dei **rifugiati palestinesi** (5.149.742), che costituisce uno dei contenziosi più difficili da risolvere del più ampio conflitto arabo-israeliano e del conflitto israelo-palestinese.

Di contro, ci troviamo (non nello stesso periodo) un altro evento importantissimo da tenere in mente, come quello della commemorazione della **Shoah** e del ricordo dello sterminio degli Ebrei durante la seconda guerra mondiale.

*Entrambi gli eventi rappresentano due riferimenti storici che hanno costituito l'identità di due popoli che non hanno mai condiviso tra loro i traumi e le sofferenze.*

*E quando un popolo non riconosce il sentimento e la storia di un altro popolo, non ci può essere alcuna convivenza pacifica.*

Israeliani e palestinesi sono cresciuti, infatti, nell'ombra della grande storia che li ha schiacciati e dove nessuno dei due ha mai avuto alcun riconoscimento per l'altro.

Sono decenni che entrambi si contendono il diritto di determinare il proprio destino nello stesso lembo di terra.

La loro disputa ha diviso milioni di individui. E se il Medio Oriente è diventato "*il ring del mondo*", come l'ha definito lo storico **Noah Harari**, è anche a causa di questo lungo e irrisolto conflitto.

## 2) MEDIORIENTE E OCCIDENTE

Facciamo un passo indietro.

Il Medio Oriente riuscì ad infiammare un mondo diviso da interessi contrapposti. Gli **Stati Uniti** si allearono con Israele; mentre la **Russia** appoggiò gli arabi. Addirittura, attraverso i conflitti arabo-israeliani, la questione mediorientale si è legata alla Guerra fredda e l'ha condizionata molto più di quanto si potesse immaginare.

Il ruolo degli Stati Uniti è da tenere in mente quando si parla di questo conflitto e delle radici di esso.

## 3) ISRAELE AVAMPOSTO OCCIDENTALIZZATO IN MEDIORIENTE

*Israele è, quindi, nel Medio Oriente un avamposto occidentalizzato in un mondo arabo, più o meno islamizzato a seconda dei contesti.*

Le guerre del Golfo che si sono succedute hanno dimostrato quanto fosse importante per gli Stati Uniti avere una base permanente in quell'area per gestire le operazioni non solo belliche ma soprattutto i commerci e le relazioni economiche con altri Stati.

Del resto, Israele, che altrimenti sarebbe isolato (nonostante abbia da sempre uno degli eserciti più potenti del mondo che è riuscito a battere coalizioni di paesi arabi respingendole oltre il Canale di Suez, il Golan siriano e le acque del Giordano) trova negli Stati Uniti un alleato imprescindibile, necessario e ormai "naturale" perché è universalmente noto che l'alta finanza americana è controllata da gruppi di banchieri di origine ebraica e quindi non indifferenti alle esigenze della "madre patria" fondata da **Ben Gurion** nel 1948.

## 4) IL POTERE DI ISRAELE E I PALESTINESI SOTTOMESSI

Israele ha fagocitato quasi tutto il territorio palestinese, ha costruito un muro per ghettizzare la popolazione dei territori occupati della **Cisgiordania** e ha isolato la **Striscia di Gaza**, praticamente diventata una prigione a cielo aperto.

Israele controlla tutto ciò che è vitale per i Palestinesi che solo formalmente hanno una specie di "Autorità nazionale" diventata una specie di "Stato" solo per volere delle Nazioni Unite.

I Palestinesi sono alla mercé del potere politico israeliano e dipendono da esso per i bisogni più elementari a cominciare dal diritto all'acqua.

La politica espansionistica di Israele, dunque, è stata portata avanti in questi decenni, dopo la morte di **Rabin** e di **Arafat**, da coalizioni di destra estrema, nazionaliste e guerrafondaie. Nessun dialogo, nessun diritto per i palestinesi. Solo carcere, repressione,

varchi di controllo, sottomissione totale al volere di **Tel Aviv**. Al punto che **Human Rights Watch**, in un recente rapporto, (in ritardo rispetto ad altre organizzazioni per i diritti umani come l'israeliana *B'Tselem*) ha esplicitamente definito quello israeliano come **un regime di apartheid**.

Quindi, questo conflitto, a differenza di quanto dicono alcuni, non ha alcuna equivalenza, bensì una grande sproporzione in termini di potere politico, militare e umano fra le due controparti.

## 5) ISRAELE E PALESTINA. LE INCERTEZZE DI OGGI.

Da tempo entrambe le parti stanno attraversando una crisi politica di cui ancora oggi non si vede la soluzione.

**In Israele** negli ultimi due anni si sono tenute ben quattro elezioni parlamentari, nessuna delle quali ha prodotto una maggioranza stabile. Il primo ministro **Benjamin Netanyahu** è in carica ormai da 12 anni, ma è sempre più logorato dai processi per corruzione in corso e dall'assenza di una forte maggioranza politica che lo sostenga. L'assenza di un governo stabile ha provocato disordini. Poco prima dell'inizio del nuovo ciclo di violenze, Israele sembrava indirizzato verso le quinte elezioni parlamentari, da tenere probabilmente in autunno.

In questi anni il presidente **Reuven Rivlin**, un conservatore moderato, ha rappresentato un discreto contraltare alla svolta a destra dei governi Netanyahu e non è chiaro cosa potrebbe accadere se fosse sostituito da un politico con posizioni più radicali.

**In Palestina**, invece, l'esito delle ultime elezioni presidenziali (2005) e parlamentari (2006) ha prodotto una sanguinosa guerra civile. Nuove elezioni presidenziali e parlamentari vengono periodicamente indette da anni senza però mai essere organizzate per davvero.

D'altronde ricordiamoci che l'**Autorità Palestinese** è una forma "embrionale" di stato palestinese, mai diventata uno Stato vero, con un proprio governo e parlamento che dal 2005 governa la Cisgiordania. La **Striscia di Gaza** è invece governata di fatto dal gruppo politico-terrorista di **Hamas**.

Il gruppo dirigente dell'Autorità Palestinese è ancora quello che ruotava attorno allo storico leader **Yasser Arafat**, morto nel 2004. Esso è composto soprattutto da uomini molto anziani ormai poco a contatto con l'elettorato palestinese, eppure assai restii a cedere il proprio potere.

## 6) L'OBIETTIVO NON È GAZA MA GERUSALEMME.

*Il problema non è Gaza, seppur quel che accade è drammatico. **Hamas**, che rimane pur sempre un'organizzazione terrorista, con il lancio di razzi ha spostato attenzione e rivale militare israeliana a Gaza ma l'obiettivo di questa ennesima guerra (meglio chiamarla crisi) non è Gaza ma Gerusalemme ed il quartiere palestinese di **Sheikh Jarrah**.*

L'escalation di questi giorni, infatti, è stata innescata da un'antica disputa legale che la Corte Suprema Israeliana avrebbe dovuto risolvere lunedì 10 maggio con una sentenza definitiva, poi rinviata a causa delle tensioni crescenti.

La disputa riguarda Sheikh Jarrah, un quartiere di Gerusalemme Est che ha una storia ingarbugliata e controversa.

Da decenni alcune famiglie palestinesi rischiano di essere sfrattate da una casa che venne donata loro dal governo della Giordania, con l'appoggio dell'ONU, nel 1956, quando Gerusalemme Est era controllata dalla monarchia giordana. Il problema però è che quei terreni erano di proprietà di alcune comunità di Ebrei che si erano allontanate a causa

delle violenze della guerra del 1948. La legge israeliana prevede che tutti gli ebrei che hanno lasciato le proprie case nel 1948 possano rientrarne in possesso: il problema però è che la stessa prerogativa, chiamata anche “**diritto di ritorno**”, è vietata ai palestinesi. Sheikh Jarrah inoltre si trova a Gerusalemme Est, cioè in un territorio che gran parte della comunità internazionale assegna ai Palestinesi.

Con la progressiva espulsione dei Palestinesi dalla parte orientale della città, questa crisi diventa l'ultimo teatro del consolidamento di un'occupazione prepotente come quella israeliana.

## 7) LA VITTORIA DI HAMAS

In un certo senso, per Hamas, i fatti di Sheikh Jarrah e le solite manifestazioni del Ramadan (hanno coinciso con il periodo e di solito quando il Ramadan è alla fine ci sono numerose proteste a Gerusalemme) erano un'occasione imperdibile per mettersi a capo delle proteste e riaffermare la propria presa sull'elettorato palestinese. L'occasione è stata colta: Hamas ha di fatto infiltrato il movimento di protesta con i propri membri, alimentato la tensione con i propri mezzi di comunicazione e soprattutto superato esplicitamente quella che il governo israeliano considera una linea rossa, cioè la sicurezza degli israeliani che abitano a Gerusalemme e Tel Aviv, prese più volte di mira dai lanci di razzi compiuti in gran parte proprio da Hamas.

L"espediente" sembra avere già funzionato: sui giornali israeliani ci sono diverse analisi secondo cui Hamas avrebbe già «vinto», in un certo senso. Le immagini del panico scatenato dalle sirene che annunciano l'arrivo dei razzi palestinesi e del Parlamento israeliano evacuato per timori di un attacco hanno permesso ad Hamas di ottenere una vittoria mediatica nel dibattito interno palestinese.

## RIFLESSIONE

La Storia di un popolo è niente davanti alla prepotenza delle armi e degli interessi economici. Ma la Storia di un popolo che ha subito la “Shoah” e che ha conosciuto lo sterminio sistematico e di massa avrebbe potuto essere una storia di pace e di convivenza, sottolineando i valori negati da Hitler come propri, come elemento costitutivo della nazione ebraica e di Israele.

Invece, con ogni azione repressiva, con ogni morto palestinese giustificato dal governo israeliano come “reazione al terrorismo di Hamas” anche quando le vittime hanno pochi mesi o anni, con ogni brutale annientamento lento e inesorabile del Popolo Palestinese si afferma la volontà di prepotenza e di sopraffazione come unico pilastro su cui edificare il futuro di Israele e non si concede alla memoria della propria Storia nessun varco per entrare nella politica dell'economia, degli affari, degli interessi e, di conseguenza, nella morale superiore di un sionismo che ha perso la sua originaria vocazione di unità del popolo ebraico e di nazione ed è diventato ciò che voleva combattere dopo la Seconda Guerra Mondiale.

Eppure esistono, nonostante tutto, gli “ebrei contro l'occupazione” e molti soldati si sono ribellati ad ordini che erano pure e semplici esecuzioni di condanne a morte, omicidi di Stato. Sui “**refusenik**” e sugli ebrei che si oppongono all'occupazione, Israele può contare per costruire domani una società giusta, di convivenza e di rispetto reciproco, ridando lustro alle tante sofferenze patite sotto i tanti poteri statali nei secoli prima del nazismo e poi sotto i dodici terribili anni di torture e sterminio messi in pratica dal fanatismo hitleriano con la **Conferenza di Wannsee**.

Nella crisi attuale, infatti, taciuta o descritta timidamente dalla stampa occidentale, è questa la dimensione più pericolosa per il futuro, ancor più dei razzi di Hamas.